

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Verso una società del merito e della competizione. La critica di Henry Jones alla Gran Bretagna Edoardiana

Towards a Society of Merit and Competition.
Henry Jones' Critique of Edwardian Britain

Alessandro Dividus

alessandro.dividus@unipr.it

Università degli Studi di Parma

ABSTRACT

I grandi mutamenti culturali occorsi in Gran Bretagna durante la fine del XIX secolo hanno trasformato profondamente la struttura politico-sociale del paese. Henry Jones, seppur considerato un autore minore nel movimento idealista britannico, fornisce un'analisi accurata di tali mutamenti, in particolar modo per ciò che riguarda l'avvento e lo sviluppo di idee quali quelle del merito, della competizione e della cittadinanza. Le sue osservazioni critiche anticipano, in parte, temi che entreranno a far parte del dibattito politico solo dalla seconda metà del Novecento in poi.

PAROLE CHIAVE: Merito; Competizione; Henry Jones; Socialismo; Gran Bretagna.

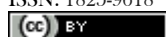
The significant cultural shifts that unfolded in Great Britain during the latter part of the 19th century brought profound alterations to the nation's political and social fabric. Henry Jones, albeit regarded as a minor figure within the British idealist movement, offers a meticulous analysis of these transformations, particularly with regard to the emergence and evolution of concepts such as meritocracy, competition, and civic engagement. His discerning observations partially foreshadow themes that would only enter into the political discourse from the latter half of the 20th century onward.

KEYWORDS: Merit; Competition; Henry Jones; Socialism; Great Britain.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXVII, no. 72, 2025, pp. 37-48

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/22242>

ISSN: 1825-9618



1. Introduzione

Lo scopo di questo lavoro è di mettere in evidenza, attraverso il pensiero critico di Henry Jones, uno degli ultimi rappresentanti del movimento dell'idealismo britannico, i mutamenti incorsi nella società anglosassone durante il primo ventennio del Novecento, le loro ripercussioni nella configurazione del concetto di cittadinanza e la loro articolazione mediata dalle politiche attuate sia dai socialisti che dal neonato partito laburista. Nonostante alcuni evidenti meriti che Jones riconosce ai socialisti come, ad esempio, il tentativo di creare un maggior senso di solidarietà nella società¹ attraverso una riduzione dell'incremento della logica competitiva derivata dal mondo degli interessi privati², lo stesso Jones rileva la mancanza di coerenza tra i fini prospettati dai socialisti e i mezzi adoperati per compiere un cambiamento reale degli assetti economici e sociali del paese. Il problema principale, infatti, risiede nella esclusiva declinazione dei mali che affliggono la società e degli ostacoli verso la realizzazione di un benessere comune della popolazione solo in termini materiali, senza tenere in dovuta considerazione la dimensione spirituale dei cittadini e, dunque, il loro diritto alla completa autorealizzazione che travalica i confini dell'uomo economico. La concezione del benessere umano non può essere ridotta alla mera risoluzione delle problematiche legate al rapporto tra capitale e lavoro, profitti e salari³, perché ciò protrae, secondo Jones, il funzionamento del sistema di contrapposizioni, strutture di potere e creazione di élites da sempre nocivo per il raggiungimento di un ideale di giustizia sociale e politica⁴.

Abolire i privilegi di una classe, come può essere quella di chi detiene il monopolio dei mezzi di produzione, ampliando i meccanismi di rappresentanza sociale, di accesso all'educazione e, quindi, di maggior mobilità all'interno del mercato del lavoro, è una conquista importante da parte dei socialisti per ciò che riguarda l'incremento della partecipazione alla vita democratica del paese. Tuttavia, abolire forme di privilegio costituite attraverso l'ascesa della classe borghese non significa, necessariamente, eliminare il pericolo insito nella ciclica ricomposizione di nuove élites dominanti. L'uguaglianza sostanziale di ciascun individuo è un principio imprescindibile per il corretto funzionamento di un ordinamento democratico e per l'accesso agli strumenti disponibili per la propria autorealizzazione, ma la concretizzazione di questo principio, come sottolinea Jones, contiene al suo interno esiti che, se non opportunamente controbilanciati, possono nuovamente dare origine a forme di ingiustizia e disgregazione sociale. Ridurre la politica ad attuazione di meccanismi basati sulla logica della libera competizione, pur incrementando la competitività di ciascun cittadino, realizza una società regolata dalla ricerca dell'efficienza e della *performance*, nella quale l'accesso alle posizioni di potere, non essendo più determinato dalla propria appartenenza di classe, si costituisce nel riconoscimento dei propri meriti personali. Il rischio, come viene ribadito nel secondo dopoguerra dal sociologo di Manchester, Michael D. Young, nel suo famoso romanzo distopico *The Rise of Meritocracy* (1958), è quello dell'instaurazione di nuove dinamiche discriminatorie che danno adito alla creazione di una società meritocratica.

¹ H. JONES, *The Working Faith of the Social Reformer and Other Essays*, London, Macmillan and Co., 1910, p. 235.

² *Ivi*, p. 238.

³ H. JONES, *The Principles of Citizenship*, London, Macmillan and Co., 1920, pp. 161-162.

⁴ H. JONES, *The Working Faith of the Social Reformer and Other Essays*, p. 285.



Il pericolo di una deriva meritocratica era già stato intravisto da Jones nelle dinamiche con le quali il partito laburista – non a caso bersaglio delle future critiche di Young⁵ –, seppur mosso da ideali di rinnovamento e miglioramento delle condizioni sociali dei lavoratori, riduce l'individuo a prodotto unicamente biologico, sottoposto alle medesime logiche darwiniane della sopravvivenza del più adatto questa volta, però, trasposte nell'arena della competizione economica. I soggetti, come rileva ancora Jones, non sono identificabili unicamente con la loro funzione di lavoratori, poiché la natura dell'individuo non può essere circoscritta solamente all'interno del lessema "lavoro"⁶.

2. La corruzione della cittadinanza dei lavoratori

In un articolo pubblicato sulle pagine del *The Hibbert Journal*, dal titolo "The Corruption of the Citizenship of the Working Man" (1911-2), Jones si domanda se la missione politica del partito laburista sia effettivamente in linea con il progetto di una progressiva eliminazione dei pregiudizi di classe, dell'egoismo, della cupidigia e dell'ingiustizia⁷.

Se considerate alla luce delle condizioni nelle quali, in passato, la classe dei lavoratori era costretta a condurre la propria esistenza, le conquiste politiche del partito laburista e le battaglie dei movimenti socialisti hanno indubbiamente migliorato il benessere materiale della popolazione. Il lavoratore, difatti, non è più alienato rispetto alle leggi che regolano il proprio paese e grazie all'allargamento del diritto di voto è adesso un cittadino in grado di partecipare direttamente alla vita politica⁸. Egli è consapevole del proprio peso all'interno dell'ordinamento democratico e della responsabilità politica derivata dalla scelta accurata dei propri rappresentanti⁹. Tuttavia, pur mutando il ruolo dell'aristocrazia e della plutocrazia, alcuni mali che affliggevano la popolazione – come l'indigenza, il pauperismo, lo squallore, la disoccupazione e le crisi commerciali¹⁰ – continuano a ripresentarsi nelle medesime vesti. Se paragonati alla struttura sociale del passato, questi mali hanno assunto però una conformazione ben distinta rispetto a quella tipica di una società non ancora travolta dalle forze inarrestabili della produzione economica capitalistica. Povertà e squallore, così come indigenza e pauperismo, sono purtroppo elementi ricorrenti nella storia delle civiltà umane e, sebbene mai prima d'ora la società britannica sia stata così interconnessa, tanto da sviluppare un senso di appartenenza nazionale, alcune relazioni sociali tra la popolazione sembrano essere mutate radicalmente. In passato, come afferma Jones:

⁵ Vedi M.D. YOUNG, *The Rise of Meritocracy 1870-2033*, Middlesex, Penguin Books, 1961. Cfr. A. BRIGGS, *Michael Young. Social Entrepreneur*, New York, Palgrave, 2001; G. DENCH (ed), *The Rise and Rise of Meritocracy*, Oxford, Blackwell, 2006; B. JACKSON, *Equality and the British Left. A Study in Progressive Political Thought, 1900-64*, Manchester, Manchester University Press, 2007.

⁶ H. JONES, *The Corruption of the Citizenship of the Working Man*, «The Hibbert Journal», 10, 1911-2, p. 177.

⁷ *Ivi*, p. 166.

⁸ Nonostante la condizione dei cittadini riguardante la possibilità di esprimere il diritto di voto variesse notevolmente in base al sesso di appartenenza. Le rivendicazioni dei neonati movimenti di emancipazione femminile, come ad esempio il Women's Social and Political Union (WSPU) fondato da Emmeline Pankhurst e dalle sue colleghe nel 1903, non vengono prese in considerazione, né tantomeno citate, nelle pagine che ospitano i dibattiti tra Henry Jones e i socialisti britannici.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ivi*, p. 169.

Each parish was a compact little realm, holding the most meagre communication with the world without. It grew its own corn and ground it in its own mills, and if the harvest was scanty or bad, bread was scarce and unwholesome. It fed its own sheep and cattle, and clothed and shod itself with their fleeces and skins. The whole story of its food and furnishings fell for the most part within the parish and the range of the village industries. Master and man sat side by side in the workshop; the mistress and maid span and wove side by side in the kitchen: and they ate from the same table. Their daily round of duties brought them together from morn till eve and held them in red-ripe human relations, personal to the core¹¹.

L'aumento dell'interdipendenza economica, di pari passo con l'incremento dell'economia capitalistica, ha mutato profondamente questa natura dei legami sociali. Gli individui si riconoscono simili solo nel momento in cui la natura delle loro occupazioni e le loro condizioni economiche convergono, mettendo in evidenza elementi concreti che riflettono un sentire comune riguardo ai problemi reali della politica¹². Questo cambiamento nella struttura economica della società ha provocato una mutazione sostanziale nella modalità con la quale vengono percepite le relazioni individuali. Nelle condizioni attuali, gli individui «assert themselves against one another with a remorselessness which is characteristic of natural forces, and which we do not know, as a rule, how to modify»¹³. La natura intrinseca dell'essere umano, prima ancora che del lavoratore, è stata riplasmata sul modello della sopravvivenza naturale traslata nell'arena della competizione economica. Direttamente o meno, il mondo economico si è costituito su un equilibrio imperfetto di gruppi di interesse tenuti insieme da una tensione reciproca, in tempo di pace, e da una lotta esasperata in periodi di conflitto. Il vero problema, come evidenzia Jones, è che le relazioni sociali fondate unicamente sull'aspetto economico sono mere astrazioni di volontà individualistiche che hanno come scopo specifico la sola auto-conservazione¹⁴. Ridurre le trame delle connessioni e delle dipendenze interindividuali a fattori economici genera un senso di competizione per un posizionamento sociale che garantisca il maggior grado possibile di sopravvivenza. In quest'ottica, il principio spenceriano del *survival of the fittest* – adottato in seguito dallo stesso Darwin¹⁵ – si unisce alla logica del merito. Infatti, come sostiene Jones: «The fittest for its service must prove itself to be fittest by the crude method of the struggle for existence»¹⁶.

L'individuo, inteso solo nella sua qualifica di lavoratore, deve meritare il diritto alla propria esistenza dimostrando la propria efficienza attraverso l'attività lavorativa stessa. È la capacità di attestare il proprio valore per mezzo del lavoro che riduce il senso dell'esistenza a verifica continua dell'efficienza. Il valore degli esseri umani si misura così in base alla loro funzionalità produttiva e la sopravvivenza non è più un diritto, ma un merito da perseguire costantemente. Come afferma Jones in *The Principles of Citizenship* (1919):

But “there’s the rub”! Men compare his profession with his performance [...]. If he does the same himself he is apt to find sounder reasons for bowing his head in shame and sorrow, and a stronger claim than any of his fellow-mortals to cry aloud for punishment, like Plato’s

¹¹ *Ivi*, p. 171.

¹² *Ivi*, p. 172.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi*, p. 173.

¹⁵ H. SPENCER, *The Principles of Biology*, London, Williams and Norgate, 1864, p. 444; Cfr. C. DARWIN, *The Origin of Species*, New York, P. F. Collier & Son, 1909, p. 77.

¹⁶ H. JONES, *The Corruption of the Citizenship of the Working Man*, p. 174. Cfr. H. JONES, *The Ethical Demand of the Present Political Situation*, «The Hibbert Journal», 8, 1909-10, pp. 523-542 : 39.



repentant criminal, and to be put in the stocks for men to jeer at and pert with proofs of his inefficiency¹⁷.

Qual è stata, allora, in questa deriva della società verso logiche di competizione e discriminazione meritocratica, la responsabilità del partito laburista denunciata da Jones? Il partito laburista, seppur mosso da nobili ideali e composto, in larga misura, dagli uomini più abili e onesti del paese, ha organizzato i lavoratori per assicurare i propri interessi non considerandoli come cittadini, bensì come classe sociale tenuta insieme dalla similarità della loro condizione economica nella quale gli interessi dell'uomo vengono ridotti unicamente al lavoro¹⁸.

Il partito laburista ha posto i propri interessi al di sopra di quelli degli altri, additando come giustificazione la negligenza dei doveri dello stato nei loro confronti. I diritti delle altre classi sociali sono irrilevanti per la missione del partito laburista e il loro fine può essere raggiunto solamente attraverso il conflitto, poiché il bene dello stato può essere conseguito per mezzo dell'unica strada a loro concepibile, cioè la collisione degli interessi di classe¹⁹. La politica del partito laburista, pur se non orientata alle logiche della competizione sfrenata tipiche del mondo industriale, continua a fare appello alla cupidigia del cittadino e dunque a combattere il suo stato di oppressione facendo leva sulla componente più materiale della natura umana, cioè quella relativa all'istinto della lotta per la sopravvivenza²⁰.

3. Il dibattito con gli esponenti del partito laburista

Il partito laburista è quindi colpevole, secondo Jones, di aver contribuito alla creazione di relazioni sociali unicamente incentrate sull'aspetto economico, sul conflitto di classe che, una volta esauritesi le ragioni dello scontro con gli oppositori borghesi, riversa la logica della competizione nella lotta individuale tra lavoratori non più uniti da un senso di appartenenza comune, bensì lasciati soli nell'affermazione di se stessi, nella dimostrazione continua delle proprie qualità. Le accuse che Jones rivolge al partito laburista sono dirette ed esplicite. Come egli afferma: «If I had the power, as I have the will, I would arraign the Labour Party before the national conscience and ask it to show cause why it should not be condemned for corrupting the citizenship of the working man»²¹. I rappresentanti del *Labour Party* nel parlamento inglese seguono dunque scopi ben precisi. Il loro fine è di organizzare la classe dei lavoratori per assicurare i propri interessi. Essi non si rivolgono ai lavoratori in quanto cittadini, ma in quanto componenti di una classe sociale tenuta insieme dalla somiglianza della loro condizione economica.

Ovviamente, le accuse che Jones rivolge al partito laburista attraverso le pagine del *The Hibbert Journal* non passano inosservate e attirano l'attenzione di diversi socialisti. La prima risposta alle sue affermazioni arriva proprio da J. Ramsey MacDonald, leader dei laburisti dal 1911 e futuro Primo Ministro nel 1924, il quale

¹⁷ H. JONES, *The Principles of Citizenship*, p. 5.

¹⁸ H. JONES, *The Corruption of the Citizenship of the Working Man*, p. 176.

¹⁹ *Ivi*, p. 177.

²⁰ È importante rilevare come, per Jones, la lotta venga ridotta alle sue componenti darwiniane e non è intesa, seguendo il paradigma marxista, come lotta di classe. Questa distinzione ricalca, peraltro, la maggiore attenzione di Jones ai dibattiti nati in seguito alle teorie scientifico-evoluzionistiche di Darwin, nonché al profondo interesse che esse hanno suscitato, in modo particolare, in seno alla società britannica.

²¹ *Ivi*, p. 163.

rimane sbalordito da quelle che egli percepiva come insensate accuse nei confronti del partito e assurdità con le quali venivano educati i giovani durante le lezioni di filosofia tenute nelle università da sedicenti moralisti come Jones. Se deve essere trovato un colpevole per il degrado culturale e socio-economico del paese, non è certo nelle fila dei partiti ma nelle parole dei professori e dei predicatori²². Le accuse di Jones nei confronti del partito sono così riassunte da MacDonald: «He posits an ideal conception of the State and an ideal conception of the democratic movement, and, playing the part of the creator, he gives us political advice»²³. I laburisti, rassicura MacDonald, non accettano e non seguono i suoi consigli, poiché politica e parlamento non sono espressione di un idealismo sociale assoluto, ma l'applicazione delle idee alle circostanze del tempo. Affermare, inoltre, che l'attenzione del partito laburista sia rivolta unicamente nei confronti dell'aspetto economico è falso, perché l'economia, in quanto elemento determinante della situazione in cui attualmente verte la classe dei lavoratori, è solo il primo passo per una riforma sostanziale della politica. Il problema economico è attualmente il problema sociale per eccellenza e le sue condizioni influenzano inevitabilmente la politica e i partiti. Se Jones non ha colto questa sfumatura, conclude MacDonald, significa che non ha compreso il ruolo del parlamento, della politica e del governo rappresentativo²⁴.

In difesa delle posizioni di MacDonald si uniscono le voci della socialista fabiana E. L. Hutchins²⁵, di B. C. Frere, membro del rinomato circolo di intellettuali *Athenaeum Club*, e di L. P. Jacks, editore del *The Hibbert Journal* e amico di G. B. Shaw e dei coniugi Sidney e Beatrice Webb. Hutchins, con riferimento alle accuse di Jones sull'operato del partito e sulla manipolazione dei lavoratori, si domanda: «Could we not manage to preach a little less and learn a little more?»²⁶. La sua domanda, chiaramente indirizzata a Jones, esprime una denuncia per la sua ignoranza riguardo alla situazione della classe dei lavoratori e una richiesta indiretta all'educazione delle classi benestanti riguardo l'importanza del ruolo che la popolazione proveniente dagli strati più bassi della società riveste nello sviluppo della nazione e nella prosperità degli industriali. Il *Labour Party* non è altro che l'espressione di un bisogno della società e, come ricordano Frere e Jacks, MacDonald e il suo partito hanno il merito di aver riportato le astratte teorie da biblioteca sul piano della realtà²⁷.

Jones non reagisce alle osservazioni mossegli riguardo alle critiche rivolte nei confronti del partito laburista e il dibattito termina lì, dove è iniziato, cioè tra le pagine del *The Hibbert Journal*. Non vi è dubbio che le sue affermazioni possano essere considerate come un'aggressione sconsiderata e superficiale contro un partito composto, prevalentemente, da uomini di buone intenzioni. Tuttavia, il motivo di un attacco così avventato – al di là della correttezza o meno delle sue analisi – ha radici ben più profonde, che rimandano al rifiuto generale di Jones per alcune posizioni inconciliabili dei socialisti – fabiani e non – riguardanti la natura dello Stato,

²² J.R. MACDONALD, *The "Corruption" of the Citizenship of the Working Man: A Reply*, «The Hibbert Journal», 10, 1911-2, pp. 344-361.

²³ *Ivi*, p. 351.

²⁴ *Ivi*, p. 358.

²⁵ Nota con il nome di B. L. Hutchins.

²⁶ B.L. HUTCHINS, *The "Corruption" of the Citizenship of the Working Man. Discussions*, part I, «The Hibbert Journal», 10, 1911-2, pp. 697-699.

²⁷ B.C. FRERE, *The "Corruption" of the Citizenship of the Working Man. Discussions*, part II, «The Hibbert Journal», 10, 1911-2, pp. 699-701. Vedi anche L.P. JACKS, *Democracy and Discipline*, «The Hibbert Journal», 11, 1912-3, pp. 1-24.



dei lavoratori e del concetto stesso di cittadinanza. In molte occasioni, infatti, Jones ha sempre preso posizioni di distacco nette in riferimento ad alcuni dei principi fondamentali dell'ideologia socialista che, inevitabilmente, si sono riflessi sull'operato dei laburisti.

I principi menzionati da Jones sono quelli rigorosamente espressi dal manifesto ideologico dei fabiani formulato in maniera programmatica attraverso la raccolta di saggi dei più importanti esponenti del fabianesimo. Infatti, è proprio nella raccolta edita da George B. Shaw dei *Fabian Essays in Socialism* (1889), che Jones percepisce l'impostazione ideologica alla base delle politiche del partito laburista. Pur se in maniera progressiva e riformista, i socialisti britannici concordano su alcuni aspetti – quali quelli del merito e dell'efficienza – chiaramente inconciliabili con l'idea di società prospettata da Jones. All'interno dei saggi fabiani, difatti, sono diversi i richiami espliciti a tali principi. Sydney Webb, ad esempio, nell'articolo "Historic", afferma che:

If private property in land and capital necessarily keeps the many workers permanently poor (through no fault of their own), in order to make the few idlers rich (from no merit of their own), private property in land and capital will inevitably go the way of the feudalism which it superseded²⁸.

Nelle parole di Sidney Webb è chiaro il richiamo all'idea di colpa e merito. La proprietà privata della terra e del capitale mantiene i lavoratori, senza che ne abbiano alcuna colpa, permanentemente poveri, mentre rende pochi fannulloni, senza alcun merito, sproporzionatamente ricchi. Quello di Webb non è un elogio alle logiche di produzione capitalistiche, ma nella decostruzione ideologica dei valori liberali della proprietà privata e del capitale egli propone temi, come quelli del merito e della colpa, che indirettamente, una volta scardinate le dinamiche competitive derivate dalla subordinazione della classe lavoratrice, ricreano meccanismi di competizione sociale questa volta, però, avvalorati dall'attestazione del valore personale e, dunque, dal merito²⁹.

Ciò che i socialisti rivendicano è una lotta senza tregua contro la pigrizia e l'inerposità, cioè i principi che animano lo stile di vita dei capitalisti rispetto ai lavoratori i quali, invece, meritano un benessere materiale che rispecchi l'effettivo frutto dei loro sforzi. Così, ad esempio, afferma Shaw nel suo saggio introduttivo intitolato "Economic" «The men, women, and children who make a living by producing them [manufactures] are no more self-supporting than the idle rich for whose amusement they are kept at work»³⁰. Della medesima idea è William Clarke quando, in "Industrial", sostiene che:

Such is a not unfair picture of the relation of capitalist to workman to-day: the former having become an idle dividend-receiver. [...] It is important, on moral no less than on economic

²⁸ S. WEBB, *Historic*, in G.B. SHAW (ed), *Fabian Essays in Socialism*, London, The Fabian Society, 1889, p. 60.

²⁹ È importante sottolineare che Helen Dendy Bosanquet utilizza esplicitamente l'espressione *undeserving poor* nel suo lavoro *The Standard of Life and Other Studies* (1898), ed è proprio sul comportamento da adottare nei confronti del *undeserving poor* che i coniugi Webb prenderanno le distanze, criticandola, da Bosanquet. L'approccio troppo moralistico e la distinzione netta tra *deserving* e *undeserving poor* di Bosanquet viene esplicitamente criticato da Beatrice Webb nel *The Minority Report of the Poor Law Commission* (1909).

³⁰ G.B. SHAW, *Economic*, in G. B. SHAW (ed), *Fabian Essays in Socialism*, p. 22.

grounds, to insist upon this, that no public benefit of any kind arises from the existence of an idle rich class³¹.

Su questi principi, dunque, si percepisce la distanza concettuale tra Jones e i socialisti e prende forma, in maniera chiara, quello che, secondo Frere e Jacks, è il merito del partito laburista, cioè, come ribadito precedentemente, l'aver riportato sul piano della realtà astratte teorie da biblioteca. Nel caso specifico, riportare sul piano della realtà corrisponde a ridurre il problema delle disuguaglianze, delle contrapposizioni di classe e della giustizia sociale alla mera questione economica. La differenza tra Jones e il mondo socialista si articola quindi attraverso una declinazione completamente opposta del concetto di cittadinanza del lavoratore, la quale, da parte socialista, viene intesa unicamente come espressione materiale ed economica. L'economia, però, come già evidenziato da Jones, è l'espressione della volontà astratta e autoreferenziale dell'individuo e questo, inevitabilmente, conduce a una ricostituzione di relazioni discriminatorie che dall'oppressione esercitata dalle classi privilegiate per nascita o disposizione di capitale si tramuta in affermazione dei propri meriti a scapito dei meno meritevoli. Ridurre dunque il tema della cittadinanza e quello dell'eliminazione della disuguaglianza sociale attraverso l'incremento del riconoscimento del merito individuale – l'uguaglianza tra il valore effettivo della persona e le proprie qualità – significa espandere la sfera dell'economico a tutti i settori delle relazioni umane, le quali, prima di tutto, sono di natura spirituale. Degradare la natura delle relazioni a componenti meramente oggettive – influenzando inevitabilmente sulla natura stessa dei diritti e delle obbligazioni dei cittadini – è, dunque, l'accusa che Jones rivolge nei confronti tanto del socialismo che della sua concreta espressione politica, cioè il partito laburista.

4. Henry Jones e Bernard Bosanquet sulla natura del merito

Ciò che contraddistingue la posizione di Jones rispetto a quella dei socialisti britannici oggetto delle sue critiche è dunque l'aspetto religioso e morale della sua impostazione, che tende a imprimere un carattere marcatamente spirituale alla natura delle relazioni sociali. Per Jones, ridurre il valore dell'individuo al calcolo del proprio merito è solo un altro stratagemma per perpetuare il sistema discriminatorio. Anche in una società in cui qualsiasi discriminazione derivante dalla nascita o classe sociale dovesse scomparire, la tendenza alla sua ricostituzione troverebbe nuova linfa nei principi di auto-responsabilizzazione per la creazione della propria fortuna, insiti nella nozione di merito. La prima condizione per creare un senso di appartenenza alla comunità, che travalichi le crescenti pretese dell'individualismo e dell'affermazione del sé a scapito dell'altro, è quella di rinviare il valore dell'umiltà e il rigetto di qualsiasi pretesa del merito. A tal proposito, senza rinunciare al tono religioso che lo ha sempre contraddistinto, Jones afferma che: «Or does not religion demand, as its first condition, humility, self-distrust, self-condemnation and utter rejection of all claims to merit, and a yielding up of the very soul to him who can forgive and cleanse and heal?»³². Ciò che Jones sostiene non è un ritorno ai dogmatismi religiosi, in accordo con i quali gli esseri umani sono costretti all'abnegazione delle proprie libertà in favore di un ideale di sfiducia costante del proprio valore se paragonato alla grandezza della creazione, ma una viva

³¹ W. CLARKE, *Industrial*, in G.B. SHAW (ed), *Fabian Essays in Socialism*, p. 85.

³² H. JONES, *A Faith that Enquires*, New York, The Macmillan Company, 1922, pp. 98-99.



autoconsapevolezza del ruolo che le circostanze rivestono nella realizzazione e nel riconoscimento dei propri meriti. Nessun cittadino, o cittadina, è mai pienamente responsabile delle proprie sorti. Da ciò ne consegue che la responsabilità del successo, o del fallimento, delle proprie azioni non è mai unicamente imputabile a se stessi, ma sempre il prodotto della convergenza di circostanze, favorevoli o meno. Affermare «I alone did it»³³ ha una valenza positiva solo nell'ambito della responsabilizzazione morale di fronte al risultato delle proprie azioni, ma non ha alcun valore se riconosciuta come attestazione della propria superiorità rispetto agli altri. Il merito è un costrutto sociale che varia a seconda della scala di valori adottata dalla società di riferimento.

Pur se in aperto contrasto con le posizioni di Bernard Bosanquet, altro esponente di spicco del movimento dell'idealismo britannico e, anch'egli, spesso oggetto delle critiche dei socialisti, Jones ne condivide alcune delle affermazioni espresse in una delle sue opere più famose, *The Value and Destiny of the Individual* (pubblicato postumo nel 1923). Come Bosanquet afferma:

We do not give the "best" man the most comfort, the easiest task, or even, so far as the conduct of the enterprise is concerned, the highest reward. We give him the greatest responsibility, the severest toil and hazard, the most continuous and exacting work and self-sacrifice. It is true, and inevitable for the reasons we have pointed out as affecting all finite life, that in a certain way and degree honour and material reward do follow upon merit in this world. They follow, we may say, mostly wrong; but the world, in its rough working, by its own rough-and-ready standards, thinks it necessary [...]; this is, in fact, the individualistic justice³⁴.

Secondo Bosanquet, la ricompensa materiale non è una conseguenza diretta del merito individuale, ma il meccanismo adottato da una società in cui la giustizia è espressione delle rivendicazioni del singolo. Non si può fare appello a una giusta ripartizione tra i meriti e il loro riconoscimento sociale, perché la ripartizione dei vantaggi in conformità a un criterio meritocratico è puramente arbitraria e discriminatoria. «We feel that», continua Bosanquet, «to make a great poet the richest man in his community, would be irrelevant and self-contradictory. It is not what he wants, and would probably choke his work and do enormous social mischief»³⁵. Ovviamente, non è altrettanto concepibile lasciar morire di fame un individuo solo perché la ricompensa materiale del suo lavoro non è adeguata ai suoi meriti³⁶. Ciò che si evince, dunque, dalle parole di Bosanquet, è la necessità di scindere l'idea del merito da quella della ricompensa materiale, altrimenti, come ribadisce Jones: «There [in the economic world] the units are supposed to be indifferent to each other, and no one is under obligations to any one else or can make claims upon him, or in any way participate in his destiny except economically»³⁷. In questo stato, ciò che conta è solo il valore economico. L'uguaglianza corrisponde all'eguale possesso del benessere materiale privato di qualsiasi significato etico.

In una società in cui il merito è associato alla remunerazione del lavoro non si produce maggior eccellenza ma, al contrario, una trasformazione delle abilità – tecniche, artistiche o scientifiche – in fonti di denaro³⁸. A tal proposito, Bosanquet

³³ *Ivi*, p. 104.

³⁴ B. BOSANQUET, *The Value and Destiny of the Individual*, London, Macmillan and Co., 1923, p. 154. Cfr. H. JONES, *A Faith that Enquires*, p. 137.

³⁵ B. BOSANQUET, *The Value and Destiny of the Individual*, p. 155.

³⁶ *Ibidem*, nota 1.

³⁷ H. JONES, *A Faith that Enquires*, p. 141.

³⁸ B. BOSANQUET, *Essays and Addresses*, London, Swan Sonnenschein & Co., 1899, p. 65.

pone l'accento su un elemento del lavoro molto importante, sostenendo che: «all the existing appearances of society, that wages or property, one's share of the produce of society, is not there to reward one for doing work, but either to give one work to do, or to enable one to do it»³⁹. Il salario o la proprietà non devono essere attribuiti in base al servizio svolto nella società. Essi offrono la possibilità ai lavoratori di continuare a svolgere il loro lavoro, ma non fungono da metro di paragone per calcolarne il corrispettivo economico. Attribuire un corrispettivo economico, in virtù della ricchezza generata dal lavoro, riproduce una scala di valori con i quali discriminare gli individui che svolgono mansioni economicamente meno produttive e, dunque, non bisognose di riconoscimento. Bosanquet, riprendendo il pensiero di Hegel espresso nella *Philosophie des Rechts*, giunge alle medesime conclusioni di Jones nei riguardi della competizione – nel mondo del lavoro – come strumento per la legittimazione del merito individuale. Difatti, egli afferma che: «the hard world of industry and competition, which represents the demand that if a man is to be anything he must make himself into something»⁴⁰. Il riconoscimento dell'esistenza è attestato così dal valore della propria attività lavorativa, in una competizione in cui solo chi genera ricchezza merita di sopravvivere.

5. Il merito tra proprietà materiale e proprietà spirituale

Il tema della competizione, secondo Jones, è strettamente correlato al dibattito sulla proprietà privata, il quale, a sua volta, rimanda al concetto di realizzazione della propria individualità. Se la proprietà privata è intesa in senso unicamente materiale, la realizzazione di un individuo entra inevitabilmente in conflitto con quella degli altri, poiché l'essenza stessa della proprietà materiale è l'affermazione senza limiti di diritti esclusivi⁴¹. La competizione per il riconoscimento di un diritto esclusivo sulla proprietà materiale – nelle società capitalistiche è sempre di natura economica, si tratti di terra, beni o lavoro – è una realtà oggettiva nella vita dei cittadini delle democrazie liberali, in cui l'individuo rafforza le sue posizioni di potere attraverso l'indebolimento di quelle degli altri⁴². La proprietà non è di per sé un elemento negativo, ma lo diventa nel momento in cui al cittadino è riconosciuto il possesso esclusivo di un bene materiale come ricompensa per l'attività lavorativa svolta. Questo possesso è escludente, perché preclude alla collettività la fruizione del bene per una finalità comune. Al lavoro svolto per la comunità – in maniera conscia o meno –, l'individuo è ripagato con un corrispettivo materiale che col bene prodotto per la collettività non ha alcuna relazione. Non c'è un rapporto diretto tra l'incremento della ricchezza individuale e il bene comune, perché la proprietà materiale è intrinsecamente esclusiva. In conformità a questi valori, il merito assume la forma di una gratificazione sociale delle proprie abilità competitive che concorrono all'accumulazione di proprietà. Merito, competizione e proprietà materiale si uniscono in un sodalizio che genera una scala di valori nella quale il riconoscimento delle capacità personali è completamente soggiogato alle logiche discriminatorie della proprietà. Difatti, alla scarsità di beni è associata la mancanza di una volontà

³⁹ *Ivi*, pp. 65-66.

⁴⁰ B. BOSANQUET, *The Value and Destiny of the Individual*, p. 89, nota 1. Per un ulteriore approfondimento vedi B. BOSANQUET, *The Problem of Selection in Human Society*, «Charity Organization Review», 28, 168/1910, pp. 369-386.

⁴¹ H. JONES, *The Working Faith of the Social Reformer and Other Essays*, p. 90.

⁴² *Ivi*, p. 91.



competitiva e, di conseguenza, l'assenza di merito. Tutto si riduce nuovamente a ciò che Jones aveva denunciato a più riprese, cioè «the assertion of one economic will against another, the “struggle for existence”, the brute force of competition»⁴³.

L'unica proprietà capace di escludere l'elemento competitivo – conferendo così un valore nuovo e positivo all'idea del merito – è quella spirituale. Gli uomini possono condividere le stesse opinioni, cercare e ottenere gli stessi fini morali o sociali, arricchendosi vicendevolmente. La partecipazione di ciascuno al benessere spirituale cresce di pari passo con la sua distribuzione, perché nessun individuo «becomes ignorant by teaching others; nor do the wills which unite in the pursuit of a common good lose either their privacy or their spontaneity»⁴⁴. La proprietà spirituale è un bene non competitivo, costituito da virtù sociali quali conoscenza, solidarietà o amore per l'umanità, il cui possesso non arreca alcun danno. Il merito di chi le possiede è sì esclusivo, ma non escludente, poiché stimola la cooperazione al posto della competizione. Solo favorendo la cooperazione è possibile risvegliare la natura sociale dell'uomo ponendolo di fronte alla realtà contingente del merito, vale a dire alla fitta trama di casualità, circostanze e coincidenze che determinano una posizione di privilegio rispetto a un'altra.

L'appello lanciato da Jones è rivolto a tutta la popolazione, senza distinzioni di sesso o classe sociale. La sua è una ferma condanna della deriva verso la quale la società britannica sta andando incontro. Negli ultimi anni, come testimoniato da Jones, le condizioni di vita nelle società civilizzate sono mutate in maniera sostanziale. Le moderne invenzioni tecnologiche hanno portato a una riorganizzazione dell'industria, a una stratificazione della società in classi con interessi professionali e commerciali comuni eppure in competizione tra loro. La rilevanza del mondo economico ha prevalso, ma le sue fondamenta poggiano su radici delicate e instabili. La lotta incessante del mondo industriale⁴⁵ – sul modello di quella naturale –, ha insegnato agli uomini che, per meritarsi la sopravvivenza, è inevitabile compe-

6. Conclusioni

L'obiettivo di questo lavoro è di mostrare come il pensiero social-liberale anglosassone di inizio Novecento, soprattutto nella forma delineata da Henry Jones, stesse già affrontando le tematiche del merito e della meritocrazia che solo in seguito – dalla fine della Seconda guerra mondiale in poi – entreranno a far parte del dibattito politico e accademico⁴⁶. Le osservazioni avanzate da Jones nei confronti sia del socialismo sia delle tendenze individualistiche dei liberali non devono però essere interpretate come una critica netta verso ogni singolo aspetto delle loro teorie. Entrambe avanzano rivendicazioni legittime che influiscono sulla costituzione della personalità individuale e sul modo di concepire la cittadinanza, ma rimangono pur sempre limitate a una lettura parziale dell'essere umano, delle sue pulsioni e dei suoi bisogni. Le accuse di Jones sono rivolte principalmente al versante

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ivi*, p. 90.

⁴⁵ *Ivi*, p. 232.

⁴⁶ Alcuni rimandi alla nozione del merito si trovano, infatti, all'interno delle opere di autori considerati ormai punti di riferimento per gli studiosi del pensiero politico, quali: F.A. VON HAYEK, *The Constitution of Liberty* (1960), J. RAWLS, *A Theory of Justice* (1971) e R. NOZICK, *Anarchy, State and Utopia* (1974).

socialista non per una diffidenza nei confronti delle loro idee e una maggiore vicinanza alle posizioni liberali, ma per spronare i socialisti britannici a convogliare i loro interessi verso i problemi legati al rinnovamento morale dell'essere umano. Il progresso materiale della classe lavoratrice non può adombrare la necessità di una riforma etica della società, perché i mali che si annidano all'interno dei rapporti di forza tra capitale e lavoro non sono soltanto di natura economica. Migliorare la condizione di benessere dei lavoratori ampliando lo spettro dei diritti e dei benefici non mitiga la logica della competizione e del riconoscimento del merito, ma immette unicamente nel mercato del lavoro un numero superiore di cittadini in grado di poter competere tra loro.

Non è un caso, infatti, che l'introduzione del *Education Act* del 1944⁴⁷, con lo scopo di riformare la struttura della società britannica partendo dall'istituzione scolastica, venga accolta con entusiasmo da tutti i maggiori partiti politici dell'epoca⁴⁸. Il partito laburista, in particolare, intravede, nella riforma del sistema scolastico, la possibilità di ampliare le opportunità di ottenere posizioni di prestigio nel mondo del lavoro per i figli della classe lavoratrice⁴⁹. Finalmente, il valore degli individui non veniva più associato alla classe sociale di appartenenza, ma calcolato in base al merito risultante dalla somma di attitudini e impegno personale, due ingredienti fondamentali per riproporre, sotto nuove vesti, logiche di discriminazione e privilegio. Alla luce di ciò, le riflessioni di Jones assumono un valore imprescindibile per comprendere ulteriormente l'evoluzione della società verso logiche meritocratiche che, in epoca contemporanea, sembrano eludere qualsiasi differenza di partito politico o posizione ideologica.

⁴⁷ Young avanza molte critiche nei confronti di questa riforma all'interno di *The Rise of Meritocracy*.

⁴⁸ K. JEFFEREYS, *R. A. Butler, the Board of Education and the 1944 Education Act*, «History», 69, 227/1984, pp. 415-431.

⁴⁹ Un'interessante analisi della situazione politica delineatasi a seguito dell'introduzione del *Education Act* è contenuta in P. ADDISON, *The Road to 1945: British Politics and the Second World War*, London, Cape, 1975. Vedi anche P. REDMAN, *The State of the Twentieth-Century British Political History*, «Journal of Policy History», 21, 3/2009, pp. 219-238.